

TITTI FOLLIERI

TOPOLOGIA DI UN MANDALA

(1985-1988)

Edizioni del Leone

LI'

DI NOTTE

a porgermi la spalla venisti di notte  
a offrirmi la tua protezione venisti di notte  
in sogno venisti una notte  
di notte  
venisti a trovarmi a ritrovarmi  
a ritrovare me a trovare me  
a trovarmi  
venisti  
viene ancora e verrai  
di notte a trovarmi  
di notte di notte di notte  
i suoni solo i suoni e le musiche della notte  
di notte il suono di notte

## FLUXUS

ebbrezza  
trabocca  
di doni  
ubriaca  
sorgente in cascata  
di giorno tarantella  
di notte abbraccia  
l'anima appluviata  
equilibrio  
dosare  
la mescolanza incidentale  
le certezze svestite  
i credo squalciti  
denudarsi  
presenza a quel sé  
coabitazione di esseri divergenti  
piacere  
ritorna  
di volti confusi  
la forza  
balene  
grida  
affondano  
intoccabili le profondità  
traversare la contaminazione  
la farsa imprevedibile  
libertà raggruma rifiuti  
sbattendo le ali di solitudine  
liberare la ripetizione  
altrove  
l'unione mistica  
attende

LI'

lì dove non ci sono più domande  
lì dove tutto si riunifica  
lì dove le acque sono calme e profonde  
lì dove cessa il desiderio  
lì dove si ritorna  
lì dove ogni cosa è  
lì dove pulsa la fonte  
lì    lì    lì

SINE LIMITE

non  
si può dire  
non si può definire  
non si può sapere

esiste  
dimensione  
spazio di estasi  
insieme e soli  
qui e sempre ora  
ovunque dimora  
bianco su bianco

non  
si può  
dire

di più

## ACCORDO

non c'è nulla da sapere  
se pieno è il tuo corpo di carezze d'amore  
non c'è nessun luogo dove andare  
se in quell'attimo il paradiso è lì dentro  
accanto e fuori e vicino  
se il ridere scoppia come consenso profondo  
l'ironia è permessa dalla certezza di un bene reciproco  
che altro possiamo volere se non ritornare soddisfatti  
nelle nostre solitudini  
ritrovata la congiunzione?

## SOGNO VELOCE

Non è stato un sogno volare insieme  
visitare lo spazio di mille immagini  
insieme non è stato un sogno  
afferrare la concretezza di una verità  
aprirsi l'uno all'altro senza limiti  
grande grande quella pace la sintonia  
non è stato un sogno quell'essere unità  
dolcezza infinita e forza ancora forza  
un potere la nostra impronta tra le acque  
il movimento di dimensione veloce e lento  
la nostra musica questa certezza di essere  
non è stato un sogno riscoprirsì liberi in volo  
le nostre polarità antagoniste sposate  
insieme non è stato un sogno



## RITUALE

c'era l'inizio e la fine nello stesso tempo  
ma c'ero c'era e c'è sempre stato  
il nettare divino a portata di bocca di mano  
il canto di un cuscino impregnato di discinta lussuria  
coraggio e passione nell'ardore  
prendere quell'altra tua mia femmina speculare  
cercarla nei nascondigli segreti di teneri sussurri  
le soglie varcando tutte dei reciproci confini  
penetrarti mio verbo fino alla spasimo  
giocando il raddoppio della duplicità

non c'è più pellicola nella macchina fotografica  
riprenderti ora a nudo di anima e di corpo nudo  
per noi soli l'uno di fronte all'altro  
solo nudi per un tempo infinito  
senza bisogno di altra intimità  
che di questa nudità  
scrivere di noi lasciare un segno di noi  
questa impossibile miscela

## SEPARAZIONE

la prossima è l'incognita  
il distacco che non è abbandono

rimane una vibrazione sospesa  
tra le corde vocali un tratto distintivo  
l'eco di voci in armonia compenstrate

un timbro un'inflessione particolare  
l'impronta riconoscibile di un tono  
nella carne un indistinto tatuaggio

il contorno accennato di una sagoma  
non è più maschio o femmina  
insieme fino ad un grumo di indifferente simmetria

celebrando la ricchezza del dono  
fiore segreto tra porte socchiuse  
imprevedibile il quando e il dove di nuovo

## SUL FILO DELL'IRRIDUCIBILE

indimenticabile il sapore agro-piccante  
la nostra singolar tenzone  
e poi una donna restituita d'emblée  
l'avventura sul rasoio dell'imprevedibile  
un'invenzione incessante la vita insieme  
non solo guerra non solo tensione  
ma divertimento esasperato quel piacere  
accanimento nell'inseguirlo  
quel piacere in dotazione particolare  
geniale la dilatazione eccessiva  
l'estremismo la paura di morire  
di paura il pericolo dei fuorilegge  
la convenzione la realtà conosciuta  
quella accettata per obbligo sociale  
inesistente per te presente per me  
la legge degli uomini la punizione  
per i trasgressori i ribelli noi  
diversi guerrieri chi cavalieri chi giullari  
chi per violenza chi per amore  
mancato il goal della realizzazione  
liberarci dal passato una lotta titanica  
una storia non qualsiasi la tua  
che non vuol essere comune  
nell'umiltà della vita quotidiana  
sfidi il tempo con la presunzione  
di una eccezionalità di cui morirai  
vittima per fallimento di umana ordinarietà



**KAWASAKI**

KAWASAKI

San Francisco

e perché mai San Francisco e non Firenze o Parigi?  
perché il new-world? la new-age? il far-west? il far-away?  
la Bay-area con Bolinas e il Tamalpais e tanto fog  
e il vento che spezza le schiene di giganti eucalyptus  
suonando le fronde in sinfonie rubandone l'odore nella scorribanda  
e il boato fisso assordante del Pacifico oceano guerrifico  
potente compagno di sconvolgimenti e terremoti  
l'orizzonte aperto della free-way San Francisco Los Angeles  
l'arancio del cielo e una kawasaki a duecento all'ora

pourquoi cette parole-ci et pas celle-là  
encore je t'aime ville des lumières

batteva il nastro rosso sui tuoi capelli biondi  
sui muscoli vigorosi della healthy generation  
mentre la velocità mi obbligava ad annullare  
la distanza dei nostri continenti  
la braccia agganciate forte al tuo scudo possente  
una intimità improvvisa con te sconosciuto friend

lasciammo gli ormeggi e i nomi conosciuti per la tana  
di uno zingaro

how do you like to make love?

tra un cheese-cake e una mousse au chocolat  
scegliere a mio gusto con precisione

l'esaudimento di un desiderio nei minimi dettagli

un'altra civiltà dichiarata nella semplicità di un pragmatismo

je me souviens de ta maison bateau dans le XXe  
je montais rue de Ménilmontant jusqu'à l'église  
je la voyais de ta fenêtre  
comment c'est joli le petit chaperon rouge  
disait le monsieur du coin

mentre avvolta da un mantello rosso alla garibaldina  
salivo sul battello sopra i tetti per salpare  
nella segretezza della via del Tao

combien de temps a duré? Longtemps six ans  
jusqu'au moment où sur un autre bateau  
tu m'as dit je t'aime mais je ne peux pas t'aimer

accettare questo limite non mi è stato possibile  
How do you like to make love?

Nous, on ne parlait pas c'était une danse silencieuse  
les caresses l'entente immédiate ce temps infini  
le monde ne pouvait pas nous rejoindre là-haut  
notre bateau voyageait sans gouvernail sûr de sa direction

I come back home pensavo sgattaiolando all'alba dalla tana  
mentre tu sognavi il fog il Tamalpais e gli zoccoli alati  
dell'unicorno pezzato sfrecciare dall'oceano  
in una corsa sfrenata verso una meta sconosciuta

## PROMENADE

Al Pont des Arts al tramonto abbiamo aspettato che il sole si liberasse dalle nuvole. Al Pont des Arts c'erano il musicista il pittore lo scrittore e noi e quando il calore dei raggi, alla fine, ci ha raggiunto, noi eravamo pronti.

C'era un filo di vento tutti gli artisti e noi. E noi abbiamo composto la nostra opera. Spiritosa, ti ho detto, di disegni e di poemi. Parlerà di noi, hai aggiunto e poi nel silenzio è nata una canzone, una canzone allegra e ridente a scroscio di fontana. Me l'avevano sussurrata le donne indiane, la notte prima per ricordarmi che anch'io sapevo. Anch'io potevo fare di quella musica la mia. Da dentro profonda, dalla terra voci di donna, un canto antico, anch'io sapevo e a quel punto i nostri occhi hanno parlato e tu mi hai detto sei una bella persona. Al Pont des Arts, con una canzone indiana nel cuore, ti ho detto che ero felice di essere venuta a Parigi. Tra l'acqua e il cielo ho pensato come si sta bene sui ponti. IL vecchio veliero attraccato al molo ci ha fatto sognare un viaggio possibile in un'altra vita e poi il cerchio per noi si è chiuso come un arcobaleno sul Pont des Arts tra il nocciola chiaro dei nostri occhi.



Vieste

due del pomeriggio settembre inoltrato  
le nostre camice vele rigonfie che fremono il largo  
inseguire tra le scale e l'odore di reti nitida luce

ora il tuo viso è incorniciato dall'arabesca finestra in ferro  
il pescatore tesse reti per altri il figlio fa il fornaio  
e quel suo annodare e sfilare è eredità di sapienti frati

ora la mia testa è reclinata sotto la cascata viola di bungavillea  
il trabucco solitaria vedetta a riposo tende pigramente le braccia  
vuote  
un arcangelo corrucciato anela valicare l'orizzonte azzurro

ora cavalco una scopa di saggina dimenticata sotto una fontana  
tre ragazzi biondi accoccolati sull'uscio nei loro smaglianti  
sorrisi di innocenza offrono pudori virginali in grandi occhi color  
cobalto

ora ci sono macchie di nero vedovile tra il bianco dei muri e il  
rosso delle inserte

ora i colori dei frutti sono allineati su di un altare in vetro  
trasparente

ora fotografo per te nelle memoria di domani  
il resoconto della somma di quei due  
che cosa è rimasto?  
il movimento tenue di quell'uno in dissolvenza

RODI GARGANICO

Rodi  
che tu racchiudessi  
tra le tue mura  
le linee della vita  
tra le mani della mia gente  
lo sapevo.  
Che l'amore tra loro  
nacque  
in prossimità di una casa rosa  
era tempo di guerra  
mi era stato detto.  
Che quella lingua di spiaggia  
avesse ospitato  
i miei primi approcci col mare  
me ne ricordavo.  
Ma che le tue acque  
potessero essere così limpide  
ancora  
e che quel celeste  
con la sua morbidezza  
potesse aprire  
dolcemente  
la porta del dolore segreto  
questo neanche lo sospettavo.  
Credevo  
non potessi più vedere  
la spensieratezza  
e la semplicità di allora.

Allora erano vivi  
ora sono sepolti molti.  
Non rivederli più  
mi dici  
quale disperazione.  
E i loro occhi  
ti hanno amato  
lingua di sabbia  
e le loro anime  
ti sono appartenute  
terra di aranci e di olivi  
e i loro cuori  
hanno trascorso  
le effimere stagioni  
onde eterne.  
I destini si sono intessuti  
tra le strade variegata  
dei tuoi paesaggi.  
E i loro passi  
non risuonano più  
tra le stradine bianche  
e le scale e i giardini.  
Le loro voci  
non cantano più  
la gioia di vivere  
nonostante tutto.  
Mare celeste  
hai nuovi amanti passeggeri  
ma sai e taci  
di quelli che una volta  
quelli di allora  
molti sepolti nel cuore dei vivi.

S. MARIA NOVELLA

Forse nelle stazioni  
nessuno fa caso ad occhi lucidi  
a lacrime di commozione trattenute  
a quel nodo alla gola  
a quell'irreparabile accadimento  
lo stesso teatro di sempre ancora  
una morte precisa un arresto del cuore  
forse solo un battito che non sa il successivo  
retrocede tra un abbraccio di addio e un sorriso di benvenuto  
e uno strappo allo stomaco lacerato da un 'solo questo posso darti'  
mentre il piede avanza nell'urto dell'arrivo  
e l'altro rimane in quel solitario commiato  
dirti benvenuto finalmente sei arrivato

certo è S. Maria Novella  
certo passi che calpestano lo stesso marciapiede  
piedi in avanti e indietro, piedi fermi,  
piedi che salgono e scendono e chiudono lo sportello dell'insieme  
certo valigie carrelli e sguardi interrogativi  
sul dove si andrà poi a finire  
ognuno in attesa proteso nel proprio viaggio  
molto d'invisibile e di immaginario

certo ti riconoscerò liberamente penetrando  
tra una marea di volti sconosciuti con noncuranza  
scartati come cartapesta avariata  
corazze sigillate in paure cupezze rughe di stanchezza

cerco un volto solo, il tuo nella memoria  
"e se non ci fosse, potrebbe averlo perso  
potrebbe non arrivare mai"

e se tutto tornasse indietro al rallentatore  
accarezzare la locomotiva grigia schioccando un bacio  
su quelle cifre rosso e bleu F.S.

grazie locomotiva per averlo portato qui  
grazie anche se ora te lo riporti via  
non resteremo sulla panchina della melanconia  
ci saranno mura spesse a difenderti da quel perdersi  
sul marciapiede del "si starà a vedere"

VERSO IL CENTRO

## GIURAMENTO

togliamoci tra noi i sandali  
e le lance delle spade deponiamo  
in onore di assoluta fratellanza  
prestiamo giuramento che in ogni dove  
e in ogni ora se avremo bisogno l'uno dell'altro  
il suo solo nome sarà scudo raddoppiato  
contro il nemico invasore  
paladini della Nuova Era  
la nostra forza è il silenzio  
l'ascolto degli incarnati  
che sanno del perché del loro destino  
che cosa qui sono venuti a fare



PAGINA DI DIARIO

Credo che ci feconderemo reciprocamente

E il nostro nutrimento sarà

Nel riversare (dentro e verso)

Dall'uno all'altro

Ciò che trasborda di noi

La luce stellare.

Rifondersi e celebrare la mescolanza

La dissoluzione la nascita di una terza dimensione

Proprio la nostra relazione produrrà opere nuove

E sento questa fecondità risvegliata da te

Quando nomini gli stessi luoghi che io conosco

E allora sono nell'appartenenza congiunta a te

Sei presenza solare dentro e so che sarà anche fuori

E divento il frutto maturo pregno di doni

Essendo involucro a me stessa madre di me

Contenente contenitore materia di umano

Sola in questo luogo sovrana di me

Piena posso confessarti di amare l'anima tua

Già così senza condizioni che mi domando

Come faccio a non dubitare

Che sia fondamentalmente un sogno.

Paura della felicità?

Materializzare il nostro amore

Una sfida alle ombre di dolore raggomitolate

Tra le rughe di cuori provati da tempi senza speranza

Basterebbe un errore per distruggere l'intera umanità.

180°

non è stato un verso il mio amore per te  
è stata un'inversione di rotta a centottanta gradi  
l'esplosione improvvisa di una direzione  
andare verso di te

non è neanche un desiderio  
è una dolce e languida corrente  
mi porta alla sua foce all'estuario  
al fiume al lago e nei mille rigagnoli sotterranei  
a scavare deposizioni stratificazioni di vite  
a rovistare nel cofre de la grande-mère  
toutes les bêtises les plus bêtes

UN NOME

E se si chiamasse amare  
a partire dal piccolo minuto  
nel baricentro la presenza in quel dove  
di eterno e di nulla pure dispersione

E se si chiamasse un sorriso  
ognuno con sé in territori separati  
come querce solitarie in armonia  
con amicizia fraterna solare

E se si chiamasse essere entità  
qualunque la forma o il colore  
comunque la flagranza comune  
l'essenza soltanto in quel come

E se si chiamasse interconnessione  
il ricordo fra tutti il rispetto  
anche delle parole a dire il vero  
e l'inverosimile piccolo attimo presente

allora la rosa riderebbe nel giardino della tolleranza  
oppure l'acqua canterebbe di piacere i gorgoglii  
di carezze e di baci divelti nel buio  
e tutto sarebbe vicino e lontano insieme  
futuro e passato riuniti rifusi riversati  
nell'amplesso forsennato di quell'orizzonte  
annullato diffuso divaricato oscenamente  
offerto nella pulsazione del desiderio  
che brama il contatto la congiunzione



## IL TEMPO DELL'ATOPIA

edificherò quella cattedrale di nome Dimora  
non sarà raggiungibile con le autostrade  
non avrà un topos sicuro stabile con zip postale  
sarà invisibile a chi non l'ha trovata  
la potrà vedere solo chi è arrivato a casa

lì ho racchiuso tutti gli alleluia e i calici di innocenza  
un granello di consapevolezza gli abbracci fortissimo  
orgasmi di gole felici tanta compassione  
la luce folgorante uno sguardo comprensivo  
l'alleanza delle intelligenze sensibili  
gratitudine senza confini e un canto zigano  
il piacere di essere vivo  
il regalo provvisorio questo tempo  
il paradiso dimenticato la nostra gioia di essere  
lì la sintonia il silenzio la comunione

DA UN TRABUCCO DI PESCHICI

potrei dirti che anche lo scirocco mi ama  
accarezzando e arruffando le mie chiome e le loro

potrei dirti che gli alberi tutti gioiscono del mio stesso piacere  
offrirsi nella flessibilità di quel lussureggiante rigoglio  
le radici salde nel centro di una coesione palpitante

potrei dirti delle onde innumerevoli del mare  
e della loro instancabile forza a penetrare la terra  
con struggente dolcezza e virulenta passione

in quell'andare e tornare memento di copula ermafrodita  
e dei gorgheggi delle risacche e dei risucchi dei mulinelli  
nei sussurri del respiro che spasima anela e lambisce

potrei dirti di quella pulsazione che in ogni dove  
si nasconde come richiamo alla trasmutazione  
attraverso la fecondazione d'amore

potrei dirti che in ogni canto di uccello o di grillo  
di vita o di morte la stessa celebrazione

e che questo è e sempre sarà  
attraverso l'obbedienza di noi a noi stessi della legge universale

e che il silenzio porta tra le pieghe intense fragranze  
insospettabili segreti e le meraviglie del possibile inaspettato

se solo il tuo stato d'amore è totale

se solo l'umiltà abita di gratitudine l'anima commossa

l'ennesimo dono averti incontrato beatitudine di un attimo

in quella frontiera dove vivere o morire mi era indifferente

E SE TU FOSSI

e se tu fossi quell'uomo che sei mi porteresti  
nel regno dei saggi guerrieri senza macchia  
il viaggio tra le costellazioni infinite delle molteplici danze  
il contatto il calore gli odori intensi e le voci  
prive di parole formulate solo il cantico  
di anime risvegliate nei sensi maestri di conoscenza  
il segreto rivelato del rito sacro  
il divino privo di tempi solo spazio sconfinato  
solo annullamento dei confini la separazione dissolvere  
l'unico peccato rimanere nell'al di quà  
di là invece l'ascesa attraverso il discendere fondo  
il vuoto da abbracciare dentro il suo nulla luminoso  
e poi buio solo buio buio porte dietro porte varcare  
tutte le stanze della perdita e del lutto  
la nostra fine che ci cammina accanto inesorabile  
compagna solitaria sacerdotessa tua maîtresse

e se tu fossi quell'uomo che sei mi mostreresti  
l'annessione di territori dimenticati  
dalla polvere dell'oblio il senso perduto  
il manifestarsi del mosaico l'altra storia  
l'occulto e invisibile mutamento  
la trama di un filo d'amore  
e nell'ordito quella verità inscrivere  
il tempo ritrovato qui ed ora  
mormorio di dimore inusitate  
il nuovo nel lampo di una visione  
che emerge nitidamente inconfutabile



ANCHE SE PROVVISORIO

sarò solo intuizioni e impressioni e delicate carezze  
vulnerabile e sognante nel silenzio l'integrità di quel sentire  
l'unisono come unico piacere insieme vedere e sapere  
della vecchia appartenenza ritrovata quel cammino insieme  
il regalo inaspettato prezioso da difendere  
come privilegio ed eccezione la nostra andatura regale  
lo sguardo l'unico segnale gli sguardi a ritrovare  
i percorsi conosciuti di anime inquiete del tempo della crisi  
neanche la certezza di domani l'atomica nei nostri disperati cuori  
la costante presenza di una morte impietosa dei nostri errori  
il non vivere è l'unico peccato mortale che non ho voluto  
avere i rimpianti anche se pochi anche se molti  
pur sempre quel limite della scelta che conduce all'infinito  
a restringere il piacere di darti  
la mia anima tra le braccia tue e stringere tra le mie la tua

a Venezia è già stato il nostro passato  
nella farsa di quel carnevale che avevamo scelto come la nostra vita  
un carnevale ambulante un divertimento costante  
sentirsi nella giostra infernale di sole immagini  
inchiodati a vedere il ripetersi dell'assenza  
e della dimenticanza di noi stessi per altri che non ci sono  
a dire la loro a confermare l'anch'io che annulla  
la solitudine da fuori di dentro una convenzione inesistente  
una folla di uomini e donne a parlare senza ascoltare  
solo ad urlare quell'angoscia mortale noi abitanti della vita

mortali portatori del nome del suono da inventare  
la parola sacra e la profana noi menti della mente universale  
che tutti ci contiene Babele ancora parole e suoni  
da decifrare da intendere e voler realizzare  
con devozione tutta la dedizione che vorrai  
per amore solo per amore e per nient'altro al mondo

## FIDARSI DI UNO SGUARDO

Come potersi fidare delle parole che toccano  
quando ti hanno tradito?

mio principe le tue parole sono solo l'abile manipolazione  
di un assassino rivestito di una bellezza senza profumo di  
terra senza sangue e pelle  
solo un grumo di dolore una poltiglia di fantasmi indemoniati  
in gabbia a ingoiare consensi bislacchi  
mentre il veleno sotterraneo riempie ogni cosa  
e il Vecchio troneggia uccidendo lentamente  
ogni cellula che respira

mio principe essere nella contraddizione di un cuore  
innamorato e la mente di un agnostico incallito che  
crede solo alla prova dei fatti e all'evidenza  
dimostrata nel laboratorio dello scienziato

il bambino ignaro e innocente si nutre di acque sorgive  
di bellezze prive di utilità alcuna  
ama gli scintillii effimeri e i sapori piccanti delle novità  
si trastulla appagandosi del proprio fantasticare storie  
immagini che scorrono sul tappeto volante delle nuvole  
ascolta i mormorii soffusi delle acque riempiendoli  
di carezze e di ninne nanne perdute

intanto l'altro distrugge l'incantesimo  
calpesta i giocattoli amati dei ricordi  
chiedendo il perché dell'amore per una conchiglia

gettalo via il sassolino levigato stretto nel pugno  
un amuleto indistruttibile allora quel rendez-vous  
gettalo via la statuina del re cadeau di una torta pasquale  
"toi, tu as gagné! tu vas te marier dans l'année"

gettalo via il cristallo cilindrico healthy California  
perso il suo effetto benefico infranto quel sogno

gettalo via il clown -piccolo quando il mignolo-  
vestito di raso rosso personaggio di una storia mai finita  
il suo volto in porcellana bianca fisso in quella tristezza  
mutilato delle braccia strappate dal gioco crudele di un gatto

gettalo via gettalo via  
e la mano esita indugia lo accarezza lo riconosce  
e chiede perdono per aver dimenticato quel patire  
vorrebbe costruire un altare per salvarlo  
ma rimanda nasconde lo strazio di quell'abbandono

mio principe una questione di resistenza  
guidare due cavalli che corrono insieme verso est e ovest  
il pericolo dello squarcio di un dolore che diventi follia  
il margine è una sfumatura di una variabile incognita  
l'unico maestro resta fuori dal gioco ad aspettare  
(quello che non ti uccide ti rafforza infine)

## INSIDIA

ho conosciuto le zanne affilate e taglienti di quella iena  
le mani nelle fauci solo la forza della disperazione  
il cordone istintivo sgusciato  
lo straziamento in quel tradimento per paura

il coniglio seguiva vigliacco la scena

il bambino piangeva da solo la notte  
e non arrivava mai nessuno

ci può essere un infinito anche nel dolore

la compassione ultimo rifugio

il lutto grande in quell'antica madre abbandonata  
una quercia lo sguardo lucido e fermo

la fuga è solo un rimandare  
la resa dei conti

## COAZIONE

se soltanto potessi annullare la distanza e l'impossibilità  
se soltanto la gioia al sacrificio sostituire  
se all'agonia la rinascita se a questa morte una speranza  
in quel lutto ritrovare la forza per vincere l'ultimo ostacolo  
la perdita totale accettarla come porta da oltrepassare  
anche se lo sciacallo urla alla luna quel tormento

sull'altare la vittima l'amata condannata a morire  
per il privilegio di essere stata la preferita  
l'eletta colei che indicava l'altra strada  
Pitia e Cassandra ignorate nel loro essere messaggere di verità

dimmi se è stato amore? e perché è destinato sempre a perdere?  
dimmi dove sono i suoi paladini e i guerrieri della luce?

dimmi qual'è la via che conduce oltre il deserto  
al centro della vita in quel vasto e minuscolo  
palpitare di ogni pulviscolo vivente

nel mezzo di strada il poeta pazzo farnetica parole incomprensibili  
donando fogli bianchi a distratti passanti dal precipizio  
della propria disperazione a dire l'indicibile

'l'intelletto d'amore' dileguato di fronte alla tenebra  
impaurito dalla sua stessa ombra

chi è la donna in nero del luogo che riconosce il nostro destino?  
i suoi occhi fermi nei miei la mano sul polso sinistro  
arresta il mio arretrare di fronte al suo delirio  
mi ricorda la mia capacità di comprensione  
il messaggio della compassione

amore come apertura canale e veicolo  
della volontà di forze superiori altre

## REVERIE

E non ci sarà che una sola azione. In silenzio. Solo i respiri a testimoniare il ritmo della musica polimorfe. Compenetrazione speculare androgina di carni e di anime, di intelligenze, di fratellanze astrali e di protezioni karmiche. Perché il nostro destino si compia nel medesimo e nell'irrimediabilmente differente, nell'alterità ritrovata, dopo averla persa.

Rafforzati nelle nostre posizioni scambiate, nel cerchio della trasmissione circolare, sferica, con movimento a spirale. In alto e in basso una sfera che rotola. Si dondola beata, giocando le gioie infantili, riemerse a dire di quel tempo ereditato, lasciato dietro di noi come detriti o ceneri, scorie indistruttibili. Roteano sopra le nostre teste come peccati di cui non ci si può liberare, perché commessi lucidamente, punto dopo punto, tratteggiati in cognizione di causa ed effetto, terribilmente presenti a dire della loro fine nell'oblio.



## MIGRAZIONE

bruciare come farfalla diventar solo favilla che parte verso il cosmo  
come luce ad incontrare nell'infinito la danza degli universi  
scomparsi in quello scintillio che resta ricordo e residuo di una  
morte già avvenuta la mia dentro la tra che questo destino ci riserva  
morire al passato rinascere di nuovo dopo la dissoluzione di tutte le  
scorie inutili minuetti egoici e sbilenche proiezioni spezzare le  
catene della schiavitù invisibile abbattere le regole la convenzione  
aprire al difforme svariato plurale ritornare dinanzi allo zero  
assoluto e sapere che lì ci aspetta la fertilità di una possibile  
creazione e perché allora non corrergli incontro abbracciandolo  
prepararsi come se fosse l'ultima volta così ognuno a suo modo  
lottando contro l'eternità di un attimo?

## CORPORALE

quando coglierai frutto sanguigno  
umidità e languori di sogni commossi  
capriole e bisbigli e carezze di velluto  
mescolanze di linfe accoglierai tra le tue mani

mani a riscoprire il piacere di pieghe segrete  
struggimenti di curve sospiri sospesi tra le membrane

superfici e volumi tremanti di leggerezza  
fresche correnti violente arsurre  
gustose prelibatezze intrecciate tra i baci

mani strette a contenere il debordare  
grumi di dolore in pianti rappresi  
fragilità vulnerabile in improvvisi tremori  
apertura invisibile tra i labirinti della memoria

restare tra i bordi desti a giocare in molti  
associati dal ripetersi delle danze altre  
altri tra noi presenti assenti chiamate  
dal respiro della pelle tra i ricordi

DEMONE

e se uno spirito maligno approfittando del sonno del tuo corpo  
si infilasse nella fenditura di una porta socchiusa  
e con la ferocia satanica della sua ossessione  
montandoti addosso tentasse di impadronirsi di te  
e quel dolore al petto diventasse intollerabile  
costringendoti con la sua morsa asfissiante ad un soffocamento  
sicuro

e tu sentissi venir meno il respiro e una morte incalzare  
e solo il dolore fosse il legame vitale  
sempre la massa amorfa paralizzata dal letargo  
toccare l'inconsistenza di una volontà di opposizione  
anche con l'evidenza della separazione  
impossibile aderire e risvegliare l'involucro  
dove allora il nesso dell'aggregazione?  
non un singolo io che delimita il territorio  
e vedere il nemico vicino ad annientarti  
penetrando le porte di una fortezza abbandonata  
allora  
non avresti che una possibilità

aggrapparti alla speranza di una salvezza  
canalizzare l'attenzione nella concentrazione  
e osservare che l'intensità della presa si allenta  
e puoi divincolarti dall'abbraccio mortifero  
l'altro è ora sotto di te nella sembianza del grigio

di un lupo mannaro gli occhi gialli sfavillanti  
e armata di una compassione gli chiederai soltanto di uscire  
dalla tua dimora  
non vincere t'interessa  
ma liberarti della sua nefasta presenza

GERMI

un'armonia nascosta in quella sospensione  
abbracciare un attimo di speranza  
afferrarne l'esistenza acquietare l'insicurezza  
e la voglia di sfuggire al proprio destino  
anche se durasse l'infinitesimo tempo  
pur sempre il sigillo l'impronta indelebile  
il tocco leggero un'onda di tenerezza  
il sorriso di un bimbo il grido di una rondine  
il passaggio di uno stormo di migratori  
i confini spezzati di un cielo azzurro  
il fiore calpestato e il passerotto ferito  
frammenti di ieri e di oggi in linea diretta  
il compiersi imprevedibile di una storia

KARMA

è un amore d'altri tempi  
sarà d'altri tempi il ricordo di noi  
resterà questo ricordo senza macchia alcuna  
anche se conosceremo il respiro imperfetto  
della parzialità  
anche se resteranno ineliminabili le isole  
delle differenze  
resterà d'altri tempi il profumo inconfondibile  
di quel tempo in cui ci siamo già amati  
già l'uno per l'altro destino segnati

## ANIMALE BRACCATO

Non saranno solo flauti dolci e melodie  
Ma anche violini dolorosi e rapsodie  
E scorate stonature assordanti vertiginose  
In cui cadere per follia per separazione  
Nell'uguale raddoppiamento all'infinito della duplicità  
Irradiarsi nel frammentario molteplice che si fronteggia  
Senza più alcun equilibrio perché amore non trionfa ancora  
Mentre serpeggia paura di amare già troppo  
L'alterità innamorata di te e di me sua gemella  
E dove tu mio terzo mai potrai entrare  
Fino a scindere le due amanti del divino  
Prima o poi dell'umano limite da accettare  
a colpi di coltello di spada di baionetta

ma sarà passeggero il lamento solo una via  
per esplorare in profondità sempre di più  
quello scivolare tra pianti strozzati  
amarezze rimasticate e diffusi addolora menti  
l'inseguimento dentro mandala in scioglibili  
in cui intrappolare l'altro nel groviglio  
del suo stesso cercare  
braccato e bracconiere sfiancati dalle prove  
di costanti deviazioni e sottrazioni  
che portano a binari morti

accarezzare il sogno di una felicità inusuale  
nell'attesa scellerata di niente di fatto  
arrendersi al passo di nulla che retrocede  
in ritirata verso la torre irraggiungibile  
la recisione di quel filo la sospensione  
porte sprangate e cigolii di chiavistelli  
e sarà infine spezzato il contatto  
l'animale braccato tornerà a perdersi  
nella corsa sfrenata nel proprio deserto  
popolato di fantasmi  
il bambino sarà dimenticato  
sepolto vivo il dolore di quel pianto  
strangolato alla nascita vagito di ossigeno  
ineliminabile dolore della stazione  
di arrivo e partenza



## SOGNO D'AUTUNNO

quelle orecchie così care al Manzoni

mozzate e infilate in una scatola di scarpe  
sono l'ultimo segno di una morte decisa  
il vecchio ha sentenziato dal suo eremo  
l'uccisione fatto a pezzi da crudeli assassini  
inesorabile la fine di un ascolto

resta compagno il dolore localizzato  
in una ferita al petto un'altra che si somma  
per addizione e diventa l'unico convivente  
con il quale andare a dormire

è il bambino testardo e corrucciato  
che soffre d'insonnia per l'assenza  
prescelta come domicilio d'amore  
non hai voluto né riconoscerlo  
né prenderlo tra le tue braccia  
quando ti chiamava con tutte le possibili modulazioni  
di un'unica voce  
quello di un amore che non ha voluto vivere  
per paura

## SINCRONIA

un effetto di magia  
chiamato risponde  
il tempo di formulario  
esiste già perché riesco a vederlo  
ora quell'ambivalenza che porta  
in entrambi uniti il sì e il no  
l'impossibilità e la possibilità  
tenerti nascosto alla mia stessa vista  
per non perderti  
nel segreto di un respiro  
ritrovarti

## RINUNZIA

non gli chiedere più nulla  
tu sai di cosa si tratta  
non gli chiedere più nulla  
è un'altra forma di amore  
accettare la contraddizione  
accoglierla assieme alla complessità  
lo sguardo della compassione  
dall'altro della montagna

riprendi il tuo cammino  
prosegui la tua celebrazione  
canta danza riempi pure  
di fiori e di doni la tua dimora  
abbi cura del tempio nutrendo l'ospite sovrano

non gli chiedere più nulla  
rinunzia alla tirannia di quell'io  
è solo un servitore travestito da padrone  
ricorda le nuvole nere passano veloci  
e in alto risplende sempre il sole

NÉ PRIMA NÉ DOPO

proprio tu sei l'inaspettato che arriva  
quando dev'essere né prima né dopo

che sai aspettare la sincronia del congiungimento  
quando dev'essere né prima né dopo

che sai rischiare di dire la tua libertà  
quell'indicibile intimità la colpa svanita  
quando dev'essere né prima né dopo

quel punto tra i due intelletto e sensi  
la meridiana degli affetti  
intelligenze che creano nuove e possibili immagini  
senza competizioni né sopraffazioni  
come dev'essere e non è stato  
né prima né dopo

INCONNU, UNCANNY

darsi all'altro e se nulla accadesse?  
se pur volendo quell'abbandono  
la corazza rimanesse inamovibile  
e niente passasse dall'altra parte  
se Thanatos ponesse il divieto al corpo  
di sentire quella vita pulsare  
pochi secondi sarebbero già troppo  
e allora dove nascondere quel dolore  
che è diventato pietrificazione dell'anima  
perso il codice segreto che commuove  
l'aguzzino sentinella alla porta  
che rimane sbarrata e dove il bambino  
nel raccapriccio e nell'umiliazione subita  
nasconde la ferita la perdita  
della propria innocenza  
quel desiderio di vedere piccolissimo  
i due vegliare le voci e sospiri i segnali  
la curiosità morbosa di immaginare  
i giochi nel buio del talamo

## UN NUOVO CORSO

un insaccato di intensità infilate  
per scoppiare di pienezza e disfarsene  
di quell'eccesso di troppo amore  
liofilizzato evanescente ridotto  
ad una spettrale apparenza  
una sembianza deforme malata  
uno sosta per raccogliere  
l'annodarsi della storia  
intessuta con fili spezzati  
ricuciture rattoppi malfermi  
sul punto di lacerarsi  
nell'incertezza di un futuro giocato  
sull'orlo dell'abbandono  
perenne uno scenario di morte ripetuta  
un delirio nella separazione  
dallo spettro solitario di uno specchio solo  
abituale nel suo restringersi ed acconsentire  
il comando di ripetere monotamente  
la sua uguaglianza a sé stesso  
il tedio di una trappola  
l'abitudine di sedersi nello stallo  
del niente di nuovo accade  
il silenzio di lacrime che non trovano  
accoglienza possibile nell'abbandono totale  
al proprio darsi per niente  
preferire così il monologo come un muro  
divisorio da abbattere  
un insaccato di intensità infilate nel presente

voler abbandonare l'attesa  
in preda ai serpenti

darsi in pasto ai serpenti  
dei rapporti parziali privi di ossigeno  
nel dialogo di anime ottuso  
coscienze che dormono placide  
il sonno del medesimo film ripetuto alla nausea  
con i cuori stretti e le gole serrate  
da pesanti saracinesche di detriti  
che nessuno più neanche raccoglie  
sono accumulati in smorfie scomposte  
sbavature invisibili  
tracce di lombrichi sui muri  
dalla superficie immobile  
lo sguardo all'orizzonte registra  
il mutamento punto zero

e come accettarlo quel compagno  
placido e regale che deambula  
già come un tiranno  
scandendo i tempi dei pieni e dei vuoti?  
battute d'arresto

## FRATELLO GERMANO

Non più futuro o condizionale ma solo il presente eterno di una reciprocità. Ospitarti nella dimora invisibile. I nostri dialoghi e le nostre carezze si inseguono sotto forma di bisbigli, di sussurri e di sorprendenti ricordi. Da bambina ti sognavo, quando di notte nel gioco delle ombre inventavo storie intricate e vagabonde chiedendo alle costellazioni e ai suoi astri gli influssi misteriosi sul mio destino, per quali lidi e dirupi l'avrei portato sulle altelene delle lacrime e dei sorrisi a stupirsi ancora di questa avventura. E fuori dalla ruota del samsara ho riconosciuto la tua voce. Come una scure mi ha mozzato il fiato. Ho risentito nella paralisi il potere magnetico delle tue parole, un richiamo d'amore irresistibile.

Angelo sterminatore, cavaliere del Graal ti ho trovato.

Fratello germano, capro espiatorio che ti inerpichi tenace e solitario, dimentico del mondo e della terra che ti sostiene, perché ai cieli sei diretto. Fratello germano sappi che ti seguirò ovunque tu andrai e ti aspetterò alla meta perché tu possa raggiungermi e avrò fiducia quando crederò di averti perso, quando mi attarderò nel pianto e nel lamento perché non è stato possibile non soffrire con amore.

E allora a maledirlo, a voler farla finita abbracciando l'amarezza con il cinismo. Incontrare la fragilità e lo specchio di una solitudine irraggiungibile, inavvicinabile - il segreto nascosto- conoscerlo e non poterlo nominare. Per un patto di fratellanza proteggerti e tacere e bendare i miei occhi e finire in quel binario morto dove lontano dai rumori del mondo, la belva della paura si acquieta evitando il rischio di vivere.

Rimanere nella sospensione, nella fluttuazione, nell'incertezza permanente, nel movimento imprevedibile di un gesto, allora percezioni di immagini si laternano a flussi di pensieri, sensazioni ed emozioni. Tessere del passato fanno incursione sul filo di un telefono a sorprendere l'attesa con un'altra voce.



**PAESE POSSIBILE**

## DOMANDA

chissà da dove vengono a galla le parole  
da quell'altra dimensione l'immaginazione  
il suo viaggiare rapida su continenti  
gli incontinenti avida di essere soltanto  
il piacere di essere senza nulla dire  
e fare acquietare l'inquietudine sfuggente  
che vuole la mente indagare domandare  
progettare e soprattutto pensare  
senza ragione gironzolare svolazzare senza dimora  
lì al plesso solare un diaframma  
un diagramma un pentagramma  
un reticolato di luci intermittenti  
si accendevano e brillavano ieri è successo  
già ieri già passato già ora nello stesso momento  
è passato è presente dice io sono ed è già stato  
ero e fui fui ed ero Folliero e ieri mi solleticò  
è già lontano come tutto si allontana  
e noi ci separiamo dalla vita correndo via  
scorrendo e accelerando i tempi  
perché è così legge naturale  
non ci riuscirò mai -sconforto questo mio-  
ad eguagliare quell'altro mondo  
sarò sempre in esilio ovunque sia l'altra  
l'altro quello che rimane mentre l'altro se ne va  
l'impotenza di non poter afferrare questa cascata di luce  
i segni premonitori il mistero il semplice e  
innocente mistero.

MUJER

preferisco la notte del silenzio  
del vuoto inondato di possibile  
della libertà di una compagnia con se stessi  
di un giorno ancora da vivere  
dell'orma dimenticata e da ritrovare  
dell'attesa meditativa della non-azione  
preferisco questo stare senza scopi o fini utilitari  
un filo da ritrovare e da ritessere  
una trama domani  
preferisco

PER PATRIZIA VICINELLI

sposerò il fascino del lontano con il dentrissimo  
standoci dentro come in un galoppo Patrizia la tua  
voce bassa insistente carnosa carnale ripetere  
ossessiva invadente dentro dentro ritmato  
a tamburo un mantra un'esortazione  
poi la mescolanza l'irruzione uno squarcio di una visione

dentro dentro lontano era una caduta nel vuoto  
uno spazio privo di luce  
ed era fondo dentro fondo e spazio e spazio  
paura di morire di quella caduta abissale inarrestabile  
un incubo ripetitivo tenuto subito a bada circoscritto  
in una tregua afferrato distaccato oltrepassato

avvolgente l'abbraccio l'unione oltre noi due  
la partenza veloce per quel viaggio insieme  
conduttore il piacere la porta il mezzo per andare  
andare a fondo dentro l'infinito di noi stessi  
i corpi il limite fragile invalicabile il tuo corpo  
fuori la presenza la voce riempie lo spazio  
vibra i suoi accordi molteplici risuona dentro  
dentro lontano sconosciuta rivelazione tra noi

PERSIANE VERDI CON LUNA E CAMPANILE

a Betta S.

É bastato un tocco leggerissimo  
solo le tue mani sul mio viso  
e la luna gravida di incantesimi  
lo sposalizio di sensi e lucide percezioni  
vestale del quadrato in arte in dollaro  
una bellezza straordinaria la tua miscela singolare  
la luna piena a testimoniare lo stupore  
e il fertile innamorarsi di un progettare  
convergenze di talenti e idee vinta la frammentazione iniziale  
l'incontro di uguali diversi riconosciuti di pari valore  
nuovo il genere più simile ad una androginia diffusa  
né maschile né femminile ma entrambi bipolari  
circolari fluidi comunicanti nella trasmissione  
l'ironia maestra del gioco di sottili intelligenze  
poter ridere di noi insieme il piacere la condivisione  
in quel divenire singoli soggetti del contemporaneo

## QUOTIDIANO

mi sembra che tutto si fermi in un grido di rondine  
in una voce di madre che chiama Cinzia Cinzia Cinzia  
come uno struggente e suggestivo richiamo  
e nel brusio lontano di un televisore mescolato  
con il suono di un occupato vagante fuori dai fili  
attraverso le pareti  
anche nello sbattere di tegami e posate  
mi sembra che ogni rumore abbia un'anima remota  
una presenza anche il gatto chiamato con un bacio prolungato  
solo di baci ai baci  
intendono rispondono i gatti

UN MARTEDI' POMERIGGIO

non voglio essere nessuno  
non voglio essere niente            disse

desidero solo il silenzio            disse  
neanche i ricordi  
voglio un no categorico e definitivo  
una risoluta fine con il mondo  
neanche il nome che dice io  
riposare in una nube leggera  
e perdermi perdermi perdermi  
in una danza forsennata  
solo vivere dentro un'eterna celebrazione  
perché di quel nulla siamo impastati  
e a quel nulla desideriamo ritornare

VENTUNO NOVEMBRE 88

Una pioggia di foglie gialle. La tramontana che svestiva i tigli  
del loro giallo oro. Un manto giallo l'asfalto.

Al polso il rosso braccialetto brasiliano dell'estate  
l'attesa di una reciprocità d'amore e la tua voce al telefono  
vengo a Firenze

ho lasciato che quel filo si strappasse da solo  
oggi è accaduta la coincidenza  
mentre distratta compravo un paio di scarpe nere  
delle scarpe da bambina



A SCUOLA DI RISATE DA TE

per Leonilde C.

stupirmi incredula all'influenzamento  
riconoscere il maestro dell'influenza  
una febbre perpetua uno stato di alterazione  
straniamento monologhi vertiginosi e poi  
l'incontenibile scoppio il debordare l'incendio divampante  
una risata fracasso terremoto delle viscere  
forza arcaica scardinante proprio una spaccatura  
una bocca spalancata che ride a squarciagola  
la caduta inarrestabile la gola squarciata  
spumeggiante nel gettito ricchezza e profondità  
una cascata di materia vivente

e gli altri magneticamente contagiati dal vortice abissale  
entrano nella spirale che ride delle periferie  
lo spettacolo lontano degli affanni  
di tutto quel seriume ammuffito  
si sgretola e cade in frantumi  
una tempesta di ilarità collettiva  
veloce ripulisce lo spazio

PER UN BAFFO DI GATTO

un cielo stellato  
un cielo stellato soltanto  
non ti puoi immaginare cosa sia  
e il baffo di un gatto  
sulla pelle del cosiddetto ditone  
il mio trasgressore per eccellenza  
il ditone in causa e un baffo di gatto  
non ti puoi immaginare cosa sia  
sarebbe da ridere ma non è  
è un gioco di percezione lo ammetto  
di spostamento di dilatazione  
di fare un'eccezione per stasera  
e sentirmi piena e tutta presente  
nel baffo di un gatto e di un cielo stellato  
una storia qualsiasi  
perché non questa allora mi dico

**SOSTE VIETATE**

## IL TASSISTA

Un vecchio con in testa un cappello di feltro nero, le sue mani nodose slegano una corda giallastra di paglia sfilacciata che chiude il portabagagli di una vettura simile ad uno scarafaggio infiocchettato. Tra quelle mani e la corda sfilacciata una familiarità e un'intimità particolare. Quel resistere tenace alle intemperie, alla miseria con quell'unica forza: un'agile e vitale flessibilità.

Piove la pioggia dei monsoni. E l'acqua è così spessa da formare una cortina pesante, grigia che sembra impenetrabile. Contro la forza spietata del monzone, in un vano tentativo di squarciarla, batte solitario un tergicristallo malconcio e lento.

Si resta soggiogati dalla destrezza del tassista indiano che, imperturbabile, con un mozzicone di sigaro spento tra i denti, si inerpicava su di una strada che sale ripida sulla montagna.

Insieme, in viaggio, una fiumana di camions e automezzi diversi che si incastrano gli uni dietro gli altri o gli uni accanto agli altri, rientrando sempre miracolosamente nei bordi di una esile corsia. Nessuno precipita nel burrone che signoreggia lì accanto divaricato su tutto l'orizzonte.

È impossibile distogliere lo sguardo da quelle mani ossute abbarbicate al volante, da quel vecchio che sembra fiutare la pista più nei meandri della sua memoria che nella realtà, che lascia intravedere, solo, un caotico e affollato alternarsi di pieni e di vuoti.

CENTRAL STREET (Poona '88. India)

La bancarella di fiori di gelsomino come primo odore all'imbocco di Central Street. Un improvviso stordimento, una vertigine che tenta di aggrapparsi all'inafferabilità di quella nuvola bianca, punteggiata di giallo. Le mani vorrebbero punire quel candore colpevole, e stringere a sé i fiori e un volto lontano -assenza ora visibile in un doloroso sospiro che si richiude subito dentro un umbratile silenzio-

.

Il profumo di noccioline tostate proviene dal centro della strada: un barroccio di legno trainato da due giovinetti coperti da consuete uniformi beige. Una voragine di paura e di dolcezza in quegli sguardi. In contrasto, sulle labbra, un sorriso che mostra un innocente candore nella doppia fila di denti smaglianti. L'estremo pudore può trasformare il sorriso in un imbarazzante risata se l'osservatore non sposta rispettosamente la messa a fuoco.

Accanto ai bouquets e alle ghirlande di gelsomino la venditrice di colori: una ragazzina accoccolata in mezzo alle piccole piramidi di polveri variopinte e alle bottigliette delle essenze e alle scatole degli incensi.

Attorno lo scorrere di una fiumana di formiche brulicanti e rumorose dentro il quale è impossibile smorzare il proprio biancore -tratto ineliminabile di un privilegio di una razza che non muore di fame-. Poter solo fluttuare lievemente come una goccia di crema chantilly su di un'enorme torta al cioccolato.

La venditrice di colori tiene tra le mani un cucchiaino e nella postura di Buddha versa, con una grazia innata, le polveri in cartocci di carta stampata. La sua mano, a volte, risistema il velo scuro del sàri che le copre la

lunga treccia nera e il castigato décolleté. In piedi sulla sinistra la sagoma di un pingue padrone con fez. I suoi occhi avidi controllano ogni singolo gesto della fanciulla che diventa sotto l'ombra di quella inquietante presenza, una scimmia addomesticata.

KOREGOAN PARK (Poona '88. India)

Ai suoi piedi dei sandali alla francescana di cuoio marrone. Pensava con gratitudine alla loro fedeltà e per quante terre l'avevano accompagnata. Ora andavano leggeri e sicuri, assaporando ogni passo, come se fosse l'ultimo. Stringevano i suoi piedi minuti e affilati in una stretta che le dava protezione e stabilità.

Il suo sguardo andava dai sandali ai grandi alberi, alle ville in stile coloniale, immerse nei grandi giardini. Non c'era che il rumore dei suoi passi e il passaggio veloce di una cornacchia e il saltellare tra i rami dei cuccù che si esercitavano, di tanto in tanto, nei loro gorgheggi. Sentiva ancora nell'aria il profumo dolcissimo delle ghirlande di gelsomino.

La vista di una veranda di una di quelle ville che aveva eletto come la sua dimora preferita, le fece sognare un lungo soggiorno, in contemplazione, seduta con una tazza di "chai" e una vita circondata da uno stuolo di servitori di colore. Si vergognò sorridendo di quel suo desiderio che l'aveva messa in flagrante contraddizione. Procedeva lenta nel tentativo di assaporare ogni centimetro della bellezza che si offriva in quelle tonalità del verde. Si sentiva trasportata come dentro una malìa che lentamente penetrava dentro di lei, sempre più in fondo. Era in uno stato di intensa commozione, apparteneva ad un universo che si rivelava interamente nudo, immenso, in una unità senza frontiere. Poteva essere tutt'uno con il passo che avanzava e risuonare contemporaneamente del canto dell'uccello che restava. Ogni cosa era al suo posto in un'armonia che il suo orecchio avrebbe voluto ascoltare all'infinito.

L'incantesimo fu rotto, invece, dal rombo chiassoso di una motocicletta che sopraggiungeva alla sue spalle. Non la oltrepassò come si aspettava. Alzò lo sguardo e fu colpita

da una macchia di colore cangiante sulle tonalità dell'azzurro. Azzurra metallizzata la moto. Turchese brillante la camicia e blu mare il pantalone del motociclista. Azzurri gli occhi che la fissavano sotto la criniera biondo oro che sfumava nel miele castano della barba. Quando si riprese dalla sorpresa dell'apparizione improvvisa e riuscì ad incontrare lo sguardo che attendeva paziente, riconobbe Giairo.

Ancora una volta i loro destini si incrociavano, in un altro luogo, cinque anni dopo, sotto il cielo dell'inaspettato. Ricordava il suo stile da predatore. Stava invece aspettando una sua decisione. Era forse cambiato. Non sarebbe più stato un rapimento ma un reciproco e rispettoso accordo. Lui fece un cenno della testa. Lei si vide rispondere con uno smagliante sorriso. Era stupita ed incredula. Sbattendo le palpebre credette di vedere l'incarnazione dei suoi sogni infantili: un Principe Azzurro. Poi fu la versione moderna adolescenziale interpretata dal fascino tenere e stridente di James Dean. Durò pochi secondi quel rimanere prigioniera di sogni mescolati a ricordi reali dell'ultimo incontro con Giairo.

Poi i suoi sandali si staccarono da terra, cercando un sicuro ancoraggio sul luccicante destriero.



## CIMITERO DI COTORNIANO

per Ma Pratiti - Maria Cristina Lanni della Quara

Il canto dei grilli, il profumo di ginestre e di rose alla tua sepoltura. I volti aperti e commossi, fedeli testimoni del legame. Un cimitero abbandonato alla bellezza segreta di un luogo remoto. Il filare ravvicinato dei cipressi e una porta stretta che segnava l'ingresso in un perimetro quadrato, privato da tempo di premure. Qualche fotografia sbiadita. Le lastre di marmo illeggibili, divelte. Solo qualche croce di ferro arrugginita e la povertà di cumuli di terra, calpestati dalla prevaricazione delle nostre ingombranti superfici vive.

Gli altri dietro in processione. Le sue braccia ti portavano nell'ultimo viaggio stringendoti al petto. Eri racchiusa dentro l'urna della morbidezza conosciuta del tuo foulard di seta color arancio. Il peso di quella leggerezza mentre Amito ti stringeva fedele, nella profonda commozione di quell'ultima vicinanza.

Poche parole dell'amato Lao-Tzu -dalla voce di tuo figlio-:

"Sconosciuti nasciamo, sconosciuti ce ne andiamo come linee tracciate sulla superficie dell'acqua".

Mentre la terra ricopriva il passato a colpi di zappa, i ricordi riluttanti opponevano resistenza. Sfilavano come composti in un rosario -il nostro 'mala'-. Partivano da un punto preciso: il risuonare della tua voce roca. Si spezzavano nella gola per l'emozione. Scendevano nel ventre e lì sostavano tra le pause del respiro. Si aggrovigliavano tra i pensieri attorno ad una domanda: per chi suona la campana? per chi suona la campana? ...

Mi ha riportato indietro la malìa del rosso di questo tramonto e poi quell'indaffararsi solerte di giardiniere intorno alla tua tomba, trasformata in un piccolo gioiello -una miniatura- come tu l'avresti voluto.

C'era anche una piccola bambina bionda che sgambettava ignara tra le tombe. Ho affidato alle sue gote rosa e bianche, alla curiosità e alla caparbità dei suoi passi, alla freschezza delle sue carni, il movimento incerto del nostro futuro.

## LA STIRATRICE

Maria, la governante, quel giorno, stirava la camicia di un morto. Perché? Per abitudine forse, per affetto verso il defunto, perché intuiva che il proprio lavoro, assottigliandosi sempre di più nel corso degli anni, stava per finire. Anche il ruolo di stiratrice era ormai inutile in quella casa. Quel gesto conosciuto ritardava l'incedere dell'irrimediabile cambiamento di un domani che era già oggi. Già oggi non c'era più niente da stirare. Sarebbe dovuta uscire da quella casa che oramai conosceva da trent'anni nei minimi dettagli, compresi i ripostigli segreti dove la Signora nascondeva cioccolatini e altre prelibate ghiottonerie.

Il defunto l'aveva protetta dalle lamentele della moglie che spesso inveiva contro le sue ladronerie e di più contro quelle presunte. In una casa dove i prosciutti ammuffivano e le mozzarelle diventavano dure come dei sassi e i cioccolatini si riempivano di quel velo bianco di vecchiaia e il frigorifero si ingombrava di avanzi destinati alla spazzatura, rubare si poteva considerare un'opera di bene, che ben si addiceva al suo ruolo di 'striglia e pulisci tutto'. Se non le fosse stato dato, avrebbe preso comunque. Non aveva più importanza il valore o la quantità della cosa rubata. Quella riappropriazione indiscriminata, automatica aveva il sapore di un gesto riparatore che alleviava un torto a cui non aveva mai saputo dare un nome.

Nell'altra casa dove l'aspettavano la figlia, i quattro nipoti e il marito ormai invalido, lei non era una nonnetta a carico, ma un pilastro portante dell'economia familiare. Non avrebbe tenuto niente per sé, ma avrebbe donato tutti i suoi risparmi ai discendenti del suo  
ceppo.

Non parlava l'italiano, ma un dialetto di un piccolo paese di montagna del Gargano. A furia di frequentare i Signori il suo dialetto si era imbastardito. Vi infilava qualche parola di nuova adozione ad orecchio. Purtroppo il suo orecchio o la sua bocca poco addestrata, storpiava quel suono straniero, provocando l'ilarità dei piccoli signorini, che con la loro risata le ricordavano il piccolo errore, per lei insopportabile.

Rispondeva come chi, giocato si arrabbia furiosamente per tutto un dolore retroattivo, avvertito di colpo e la sua lingua legata prima dall'incertezza e dal timore della parola straniera, ora si liberava con una serie di impropri: "f'tint', chi v'è murt', 'jeut'vinn', va fa'mpacc'on's", intervallati da varie "per la Madonne du Carmine" e altre giaculatorie fantasiose.

Soltanto l'arcangelo Michele, patrono del suo paese, usciva incolume dal suo smoccolare.

CALICO'

Missi. Occhi verdi, baffi bianchissimi. All'anagrafe Artemisia in onore di Artemisia Gentileschi. Grande souplesse e eleganza nei movimenti. Cosciente del proprio charme e dell'indiscutibile avvenenza. Stato di presenza: rilassato ma sempre vigile. Diffidente verso gli sconosciuti, manifesta il proprio amore con gesti innati di empatia. Precede spesso la persona amata nel luogo dove l'altro sta pensando di dirigersi. Lì, dove il campo magnetico della concentrazione disegna un territorio privilegiato. Aspetta paziente che il desiderio, cavalcato dalla determinazione, divenga gesto compiuto.

Bionda per natura. Manto a pelo lungo morbidissimo. Striature rosso mogano e pennellate nere sul dorso. La vivacità della mescolanza dei colori è esaltata dal contrasto del bianco immacolato presente a distesa nella pettorina e nel ventre e a raggiera nei baffi, nelle sopracciglia e nei vezzosi riccioli che fuoriescono dalle orecchie mentre all'estremità delle zampe il bianco disegna delle eleganti scarpette da ballo.

Nata in California è arrivata in Europa su sua esplicita richiesta. Racconta la sua amica pittrice - che le pagò il biglietto aereo per Roma di ottanta dollari - che le notti precedenti al grande viaggio Missi le passò appollaiata, come una statua egizia, sul suo petto per sancire l'indissolubilità del legame e rendere esplicita la sua intenzione di partire con i quadri, i bauli e quel corpo che presidiava per ore con evidente ostinazione.

Della California le è rimasta la nostalgia per le passeggiate selvagge lungo i sentieri sterrati che costeggiano l'Oceano. Al mattino, dopo la prima colazione, si esibisce ancora nei suoi jogging, partendo al trotto con la coda arricciata e ammainata rigonfia come uno stendardo. Tiene in esercizio la propria agilità nonostante l'avidità consolatoria - mai soddisfatta - dell'inghiottire cibo, aggravata la pesantezza della sua monumentale corporatura americana. Nel suo paese d'origine la specie dei felini a cui Missi appartiene è familiarmente soprannominata: calicò.

RITRATTO DI DONNA IGNOTA del Bronzino  
(Museo degli Uffizi)

per Franco R.

La tua dolce Ignota del ritratto del Bronzino non sono io, ma l'altra, la tua donna imperturbabile ed addolorata a cui hanno impedito di vivere quella grande avventura. L'invenzione di una vita scelta minuto per minuto come un rischio da correre, libera di mettere tutto a repentaglio senza freni o limiti di etichette, giocando sempre altissimo con lo sconosciuto, che bussa alla porta anche nelle vesti di un angelo nero dalla pelle mulatta e delle grandi labbra da mordere.

Quando amo, la cosa che amo di più è dialogare con l'amato.

Sono così felice di essere la donna che ami (non chiedo l'eternità) ma forse non potrai mai vedere appieno la mia femmina. Non so quando sarà possibile mostrartela in tutta la sua animalità, priva di briglie e di pudori - nature -. Il mio animale ti desidera nei pieni e nei vuoti, nelle viscere e negli spiriti, nell'aere e nel fuoco, nelle altezze e nelle superfici, nel duro e nel morbido. Ti vuole ovunque, in qualsiasi sembianza e forma.

Poter ascoltare insieme il silenzio della nostra intesa, la tenerezza del nostro abbraccio o la forza devastante di quell'esplosione. Spogliarci di tutti gli abiti mentali e cadere sempre più dentro assieme.

L'Ignota: potrebbe chiamarsi anche la Mansueta. Un nome possibile: Angelica o Maria Teresa. È seduta lì dove le è stato detto di stare, su quella poltrona appartenuta alla sua nonna e prima alla sua bisnonna.

Mani lunghe, affusolate, gentili. Mani aperte: la sinistra in grembo, la destra poggiata ad un tavolo mostra una scatola. Mani arrese femminili che nulla trattengono. Apertura come oblazione di sé, impossibilità di trasformarsi in un volitivo e coraggioso impugnare l'arma del cambiamento.

Perché quella scatola nella mano destra offerta sopra il tavolo? Il simbolo di che cosa? Una preziosità da esibire, la propria condizione di gentildonna, una nobiltà garantita da secoli di discendenza. È lì l'indicazione: una condizione sociale di prestigio acquisita, a cui non va il suo sguardo che è altrove.

I suoi occhi non guardano il gesto della sua mano ma sembrano fermi, congelati dentro, come l'unico luogo in cui possono vagabondare solitari e meditabondi.

Ignorano il mondo fuori, l'orribile mercato del baratto degli uomini che non la risparmierà e a cui non potrà sottrarsi.

Il suo sguardo è enigmatico. Ha in sé un "j'accuse" della vittima consacrata e nello stesso tempo innocenza e remissione - scambiabile per dolcezza - e un indefinibile 'spleen'. Una tristezza contenuta, trattenuta ancora dal gonfiore delle occhiaie. Forse la perdita di una persona cara. Morta? Scomparsa ai suoi occhi, allontanata per sempre da una impossibilità. Un lutto evidente che appesantisce con il suo peso la curva delle spalle. Nello sguardo anche paura. Se si aprisse la porta del dolore segreto potrebbe essere travolta da quell'onda potente, rischiando un repentino annullamento, la morte certo - per soffocamento? -.

Meglio morire di una lenta consunzione, in una tragedia silenziosa consumata all'insaputa di tutti. La sua gola muta è ostruita dallo sforzo di non lasciare trapelare nulla. La sua esistenza 'normale' sarà consumata in grandi lugubri stanze, private della luce di una



salvezza possibile. Solo il tempo sarà il grande guaritore. La possibilità di dimenticare quella soglia di fronte alla quale tutto il suo essere potrebbe sgretolarsi in un grido raggelante. Lasciare che la vita trascorra tra le sue mani senza toccarla, senza più distoglierla da quel luogo da cui non potrà più tornare. L'esilio da sé, il processo di estraneazione sarà compiuto irrimediabilmente.

L'apertura delle mani è un gesto di estrema saggezza o di rassegnazione? Nulla ci appartiene, nulla possiamo trattenere come nostro tra le mani. I bambini nascono con i pugni chiusi, con i bisogni, i desideri, la voglia di lottare per ottenere anche l'attenzione della madre che ne permetterà la sopravvivenza.

Il vecchio saggio sa che tutte le lotte, tutte le aspirazioni realizzate, anche a duro prezzo, non hanno portato da nessuna parte se non allo scadere del tempo concesso. La clessidra è oramai alla fine del suo riversarsi e anche quei ricordi di gioie, dolori, pene, delusioni, illusioni non avranno un erede. Neanche l'esperienza è trasmettibile in un sapere.

Le mani dell'Ignota non potranno arrestare la partenza dell'amato, o il suo allontanamento da lui. Riempirà dell'assente la dimora dei ricordi e dei sogni. Rimarrà prigioniera di un ruolo, vestale della casa, tutrice dei figli, custode dell'effimero quotidiano, dei gesti che si ripetono gli uni dopo gli altri, uguali nella monotonia del giorno dopo giorno.

Penserai che tutto questo era il solo destino possibile assegnatoti dalla volontà di un Dio misericordioso. Sarà comunque una immensa montagna che ti schiaccerà con la prepotenza della sua forza. Consenziente, abbraccerai il sacrificio a cui sei stata sapientemente preparata.

Imbrigliata la tua forza vitale, rimarrai spettatrice alla finestra, avvolta un'infelicità che nessuna ricchezza o conforto materiale potrà compensare.

Riverserai tutta la dolcezza sui tuoi figli che non potranno riaccendere la scintilla di un fuoco, spento per sempre.

Le tue anche non conosceranno il movimento scatenante delle danze, né risponderanno convulsamente agli agguati dell'amato. Porteranno il peso vivo di un ventre fecondato - un ventre virginale anche se offerto alla soddisfazione dell'altrui piacere. Che avessi diritto ad altro, che ci fosse un'altra "jouissance" possibile, che potesse esserti svelata un'altra femminilità, in te, tutto ciò rimarrà congelato nel terrore di incubi raccapriccianti e nelle rêverie di paesaggi minacciosi dove si risveglieranno rantoli di bestie ferite.

Chissà se il pittore, mentre ti ritraeva in quelle lunghe ore di posa, non ha mai fantasticato di spogliarti, di vederti nuda e di goderti lontano da occhi che dovevano certamente sorvegliare che nulla di intimo o di peccaminoso accadesse. Quante volte avrebbe voluto sfilarti quel velo, slacciare le vesti, sfiorare la delicatezza di quelle mani, averti anche solo per pochi attimi, distoglierti da quella lontananza, sottrarti a quel dolore, restituirti la bellezza del tuo corpo caldo, aprire quelle labbra carnose alla sensualità di baci: teneri, lascivi, delicati, forti.

Il pittore ha forse patito in silenzio la sua passione impossibile, trasferendo su di te un'altra impossibilità.

Ignoriamo persino il tuo nome. Sappiamo solo che Bronzino espresse tramite il tuo volto un qualcosa di indefinibile e di inquietante che lo aveva catturato in una specie di malìa. Un'ossessione che lo obbligò a sostare dinanzi a te a lungo, a voler cogliere l'enigma che la tua esistenza innocente e ignara suscitava.

**PERIFERIE**

SCHERZETTO

becchini non beccate i turchini  
beccate i ragazzini  
i pollastrini dei sogni proibiti  
triti e ritriti infidi  
perfidi i bambini  
perversi i ciottolini  
e i cicciottolini piccolini birichini  
fini fini lesti lesti  
lenze lenze  
sotto sotto un cazzotto  
un pizzocotto  
un borlotto un quarantotto

## RITRATTO D'ARTISTA

maschione bello  
con la faccia a cammello  
un esperto pennello  
gli occhi da indiano  
cose turche e la mano  
barba e capello d'artista  
il tocco da chitarrista  
il fatalismo sudista  
aquila sposata a marpione  
con il soffio a ciclone  
il timbro profondo  
il folleggiare iracondo  
la danza sacrale  
la musica ancestrale  
nel bene e nel male  
è stato un rapporto spirituale

FATO

Che una Xerox 575  
e il suo ingranaggio inceppato  
e un telefono dissennato  
e un furore non automatizzato  
potessero far scattare la coincidenza  
quel cercarti forsennato  
tra telefoni e gettoni mancanti  
per un richiamo strampalato  
e il cavo senza tempo cronometrato  
angosciato il desiderio dimenticato  
tornasse lo stupore meravigliato  
il ricongiungimento e io sconcertato  
perché sa d'improvviso di non preparato  
da lontano a vicino un fiato  
un viaggio Paris-Florence stramazzone  
tu cercato invocato sa di fantasticato  
stralunato lo sei sempre stato  
imprevedibile è il nostro segreto celato  
covato nel silenzio determinato  
è stato un dato retrodatato  
e mi sono calmato e tu sei arrivato

## INDIVIDUO

chissà perché  
l'individuo  
è fatto di indivisibile  
in divi duo  
in divino due  
in uno solo un individuo  
dividendo i due e andando in  
ritrova yin yang  
miscelando destra con sinistra  
l'individuo giunge all'azione  
ad entrare in azione come individuo  
solo unico irripetibile mistero  
dell'individuazione

## INDICE

### **LI'**

Di notte	2	
Fluxus	3	
Lì	4	
Sine limite	5	
Accordo	6	
Sogno veloce	7	
Rituale	8	
Separazione	9	
Sul filo dell'irriducibile		10

### **KAWASAKI**

Kawasaki	13	
Promenade	15	
Vieste 86	16	
Rodi	18	
S. Maria Novella	20	



## VERSO IL CENTRO

Giuramento	23
Pagina di diario	24
180°	25
Un nome	26
L'attesa	27
Il tempo dell'atopia	28
Da un trabucco di Peschici	29
Se tu fossi	31
Anche se provvisorio	32
Fidarsi di uno sguardo	34
Insidia	36
Coazione	37
Rêverie	39
Migrazione	40
Corporale	41
Demone	42
Germi	44
Karma	45
Animale braccato	46
Sogno d'autunno	47
Sincronia	48
Rinunzia	49
Né prima né dopo	50
Inconnu, uncanny	51
Un nuovo corso	52
Fratello germano	54

## **PAESE POSSIBILE**

Domanda	56
Mujer	57
Per Patrizia	58
Persiane verdi con luna e campanile	59
Quotidiano	60
Un martedì pomeriggio	61
Ventuno novembre 88	62
A scuola di risate da te	63
Per un baffo di gatto	64
Figura: donna seminuda con vaso	65
Gurupurnima 88	66

## **SOSTE VIETATE**

Il tassista	68
Central Street	69
Koregoan Park	71
Cimitero di Cotorniano	73
La stiratrice	75
Calicò	77
Ritratto di donna ignota	79

## **PERIFERIE**

Scherzetto	84
Ritratto d'artista	85
Fato	86
Individuo	87

## SCHEDA BIO-BIBLIOGRAFICA

Titti Follieri vive dal 1968 a Firenze dove insegna lingua e letteratura francese. Ha lungamente soggiornato a Parigi, Amsterdam, S.Francisco e a Poona, in India.

Politicamente impegnata negli anni 70 nel movimento per la liberazione delle donne, è stata tra le fondatrici della rivista "Sottosopra" .

Negli anni '80, durante i vari soggiorni in India, in California e in Oregon,,è intervenuta a work-shops internazionali, sotto la guida del maestro Osho Rajneesh.

Ha partecipato a diversi festival internazionali di poesia sia in Italia che all'estero, tra i quali: Di versi in versi (Parma 1987); La mer parle (Marsiglia 1988); Guripurnima Festival of poetry and Dance (Poona 1988); Vivre avec les poètes (Grenoble 1989); The road of poems and Borders (Joensuu, Finlandia 1990); Sixième Festival International de la poésie (Montréal,Canada, 1990); A più voci, Festival Internazionale di poesia ( Firenze 1989-90).

Ha collaborato a "Sottosopra", "Fermenti", "Gradiva", "Absinthe", "Parapluie", "Techné"; "Parole"; ad opere collettive Istantanee (Ottovolante 1987), Trasgressioni di marzo (ed. la Vallisa '87), Le Donne della poesia (Laboratorio delle Arti, 1991):

Ha pubblicato in volume Dell'amore il sogno (1980); Switmagma (1985).

